

L'analisi

L'enigma della «bad bank» all'italiana?

Per la soluzione chiedete istruzioni a Bruxelles

di MARCELLO MINENNA

Recenti previsioni di Bankitalia ipotizzano che il Roe delle banche passerà dall'1,4% di quest'anno al 3,7% nel 2017. Tralasciando i profitti sui titoli di Stato realizzati intermediando il «Qe» e con i tassi di interesse a zero, queste stime positive derivano dal recupero di valore dei 190 miliardi di sofferenze lorde.

Lorde in quanto oltre 100 miliardi sono stati già spesi in bilancio dalle banche e scaricati in parte sui contribuenti. Svalutare i crediti vuol dire, infatti, pagare meno tasse e il minor gettito fiscale lo Stato da qualche parte lo deve recuperare. D'altro canto la svalutazione determina «attività per imposte anticipate» (Dta) che, grazie ad una norma ad hoc, si trasformano in crediti fiscali (Dtc) che attualmente ricapitalizzano le banche italiane per più del 10%.

L'ipotesi di lavoro sul tappeto è quella di riassorbire le sofferenze (che frenano la ripartenza del credito) attraverso la costituzione di una *bad bank* nazionale soprattutto per quella parte del sistema bancario in difficoltà non in grado di provvedere autonomamente come nei casi degli istituti commissariati. L'equilibrio finanziario della *bad bank* dipende innanzitutto dal prezzo di acquisto dei crediti ceduti dalle banche e dalla capacità di massimizzarne il valore di realizzo. Appare comunque difficile da raggiungere nel contesto odierno di tassi di interesse azzerati che offrono pochi margini per una gestione di tesoreria in grado di coprire efficacemente i tempi fisiologici di recupero dei crediti deteriorati. Un supporto – non indifferente per l'Erario – potrebbe arrivare proprio dalla riforma del «recupero crediti» ma anche dalla riduzione da 5 anni a 1 del periodo di deducibilità fiscale delle perdite su crediti (com'è già nel resto d'Europa).

Si faciliterebbe così il loro conferimento alla *bad bank* a valore di mercato mitigando anche il rischio che l'Ue intraveda degli aiuti di Stato. Peraltro data la situazione di crisi una simile revisione normativa aumenterebbe i Dtc rimpinguando il ca-

pitale delle banche in perdita. Su questo tema l'Ue ha intravisto però la possibilità che dietro alla trasformazione dei Dts in Dtc si nascondano aiuti di Stato e lo scorso marzo ha chiesto chiarimenti.

Se dovesse finire male le banche si ritroverebbero con un problema di capitalizzazione e la *bad bank* con ulteriori difficoltà nel raggiungimento del pareggio di bilancio (epiù sofferenze da assorbire). Ed è proprio nell'ipotesi di mancato raggiungimento dell'equilibrio finanziario che l'assetto proprietario della *bad bank* diviene rilevante; infatti se vi è una partecipazione pubblica – anche nella forma di una garanzia statale – il contribuente italiano pagherà per la *mala gestio* che ha determinato le sofferenze. E anche questo per l'Ue rischia di configurare un aiuto di Stato. Diverse dalla *bad bank* all'italiana sono quelle realizzate con successo nell'Eurozona (la Sareb in Spagna e la Nama in Irlanda) – previo ingresso della Troika – che sono state supportate non dai contribuenti nazionali ma dal contribuente europeo attraverso l'assistenza finanziaria del fondo salva stati (Esm). In una prospettiva più generale, la stessa Bce ha le caratteristiche tecniche per trasformarsi in una *bad bank* (vedi l'esempio della gestione della crisi immobiliare da parte della Fed negli Usa), tra cui la non trascurabile capacità di ripianare le perdite attraverso la creazione di nuova moneta che magari arriva pure più facilmente all'economia reale.

Del resto – nella speranza di realizzare chissà quando l'unione fiscale – la Bce ed i suoi annessi rappresentano l'unico strumento già operativo e a disposizione per contrastare la tendenza disgregante a confinare i rischi di ciascun Paese membro a casa propria, costringendolo ad ipotesi nazionali di risoluzione di problemi che necessitano di essere affrontati in chiave europea a meno di non voler assistere passivamente alla progressiva dissoluzione dell'Eurozona.

